

# GIORNALE DI UDINE

POLITICO - QUOTIDIANO

Ufficiale negli Atti giudiziari ed amministrativi della Provincia del Friuli.

Fa tutti i giorni, eccettuati i festivi — Costa per un anno anticipato italiano lire 32, per un semestre lire 16, per un trimestre lire 8 tanto per Udine che per quelli della Provincia e del Regno; per gli altri Stati sono da aggiungersi le spese postali — I pagamenti si ricevono solo all'Ufficio del Giornale di Udine in Casa Tellini

(ex-Coratti) Via Manzoni presso il Teatro sociale N. 113 rosso II piano — Un numero separato costa centesimi 10, un numero arretrato centesimi 20. — Le inserzioni nella quarta pagina costano 25 per linea. — Non si ricevono lettere non affrancate, né si ritaliscono i manoscritti. Per gli annunci giudiziari esiste un contratto speciale.

**L'Ufficio del GIORNALE DI UDINE fu trasportato in Casa Tellini (ex-Coratti) Via Manzoni presso il Teatro Sociale N. 113 rosso II piano.**

**L'Ufficio è aperto dalle ore 8 ant. alle 2 pom.**

Udine, 14 Ottobre

In Francia il giornalismo dopo aver cantata l'orazione funebre alla insurrezione romana, ha aperto ad un tratto gli occhi, e s'accorge ora che questo morto cammina e giunge persino ad ammazzare i vivi. Così avviene ora che non passa quasi giorno senza che il telegrafo ci mandi il sunto di uno od altro articolo dei periodici semi-ufficiali di colà. La Patrie e la France fanno le spese della giornata con uno sproloquio dei soliti, ove si mescola Dio e Mammona, il diritto nazionale e il preteso cattolicesimo romano colla solita graveolente abilità degli scrittori imperialisti *quand même*. Noi non crediamo che si debba fare grande calcolo delle parole vuote e sonore di quei pesanti diarii: tuttavia bisogna notarle perchè possono essere un segno delle intenzioni che nutre in questo momento il governo imperiale, od almeno di quelle che egli vuol far credere di nutrire.

Si ricorderà che otto o dieci giorni fa la notizia di negoziati fra l'Italia e la Francia per modificare la convenzione di settembre fu smentita dalla predetta stampa officiosa parigina. Poi si sparse la voce che le truppe italiane sarebbero entrate nel territorio romano per impedire che alla bandiera dell'ordine, la rivoluzione trionfante sostituisse quella che per antitesi bisognerà chiamare del disordine. Questo non sarebbe potuto accadere senza che la Francia od in un modo o nell'altro stesse contenta; giacchè il passaggio delle truppe italiane oltre il confine segnerebbe una violazione della Convenzione del settembre. La notizia fu messa fuori a guisa di *ballon d'essai* dalla Liberté e dall'Époque. Ma già dai giornali d'un partito ostile all'Italia ed all'Impero, e pure da questo accarezzato, si vociferava che quanto accadeva in Italia era una commedia concertata tra questa e la Francia. La notizia bisogna dire che trovasse credito: ecco dunque il governo francese tratto suo malgrado a far dichiarare dai suoi portavoce che il fatto della violazione del confine pontificio non solo non è avvenuto, ma non può avvenire. Così i clericali si accheranno, e si ripiglierà a discorrere di modificazioni alla Convenzione di settembre, senza che questa volta nessuno si affretti a smentirle, giacchè fin d'ora si dice che lo stesso Cardinale Antonelli le crede necessarie.

Ma siccome è probabile che le sue mire non si accordino con quelle dell'Italia e della Francia, così bisognerà bene che qualcheduno all'ultimo paghi le spese. Ed è probabile che, se badiamo ai precedenti, sia la Corte romana quella che le pagherà.

## Roma dinanzi al Congresso internazionale di statistica

Abbiamo detto, dietro il Silvagni, perchè il Temporale non comparve al Congresso internazionale di statistica. Ora prenderemo dallo stesso opuscolo in lingua francese dell'autore romano qualche altro dato circa allo Stato, che unico rimane sotto ad un principe ecclesiastico.

L'attuale Stato romano ha una superficie di 11,000 chilometri quadrati. Il Tevere che lo attraversa per 170 chilometri da Roma al mare è navigabile da bastimenti, di 400 tonnellate. È questo il solo fiume d'Italia che sia navigabile fino all'interno d'una grande città; e dovette forse ad esso ed alla sua posizione la città guerriera di essere stata anche una città commerciale. Se Roma fosse capitale dell'Italia, e vi concorressero le strade ferrate come a centro ed il corso del Tevere si regolasse e si migliorasse il porto più vicino, ed il Lazio e la Campagna romana tornassero ad essere rianicati e coltivati, il Tevere sarebbe per Roma poco meno che il Tamigi per Londra. Roma si trova tuttavia in mezzo al fertile suolo d'un tempo, ma le anime morte che posseggono in gran parte quel suolo, che è quasi interamente una *mano morta*, fecero colla loro incuria che quel territorio venisse maledetto da Dio colla malaria. Quello che non fecero i barbari lo fece il Temporale. Pio VI cominciò a bonificare le paludi Pontine; ma siccome ei non pensò tanto al paese, quanto ad arricchire i nipoti, i quali istesamente videro negli ultimi anni svanire le male acquistate fortune, così quel tentativo non ebbe seguito. Meno attorno a Roma, dove c'è un po' di coltivazione, e dove cresce ogni ben di Dio, in un clima eccellente come quello la Campagna è un deserto che termina in palude. Vi si coltiva soltanto a riprese il grano ed

un po' di granoturco. Circa 50,000 ettari sono talmente abbandonati, che appena vi trova da nutrirsi un po' di bestiame. Mancando case e stalle ed ogni cosa, uomini e bestie diventano selvaggi. La lana delle pecore è delle più grasse, i tori sono feroci, la carne è cattiva. Appena i cavalli si conservano di buona razza. Il duca Sforza che cercava di acclimare i *merinos* fu esiliato, e così il Silvagni che aveva la migliore razza di cavalli. Entrambi morirono in esilio, l'uno senatore, l'altro deputato del Regno d'Italia. Ecco come il Silvagni spiega coi fatti questa desolazione fatta dal Temporale in mezzo al giardino d'Italia.

Questo territorio che si chiama *Agro Romano* e che ha una superficie di 205,000 ettari, è posseduto da Corporazioni religiose e dall'alta nobiltà. Queste terre non si coltivano per loro conto, ma si abbandonano ad affittajuoli, cui le affittano per brevissimo tempo. Così gli affittajuoli, invece d'introdurre una coltivazione accurata, le sfruttano il più che possono. Da secoli queste proprietà sono divise tra le *mani morte* e l'*aristocrazia feudale* che possiede il diritto di primogenitura ed imita nella trascuranza le Corporazioni religiose. La maggior parte di quel territorio è posseduta dalla Chiesa. Il capitolo solo di San Pietro ne possiede più di 22,000 ettari; 16,842 le corporazioni religiose; 6,424 il Santo Uffizio dell'Inquisizione; 3,221 il cardinale decano; 32,962 diverse chiese, abbazie, benefici ecc. I fedecomessi, i maggioraschi le sostituzioni a perpetuità divorano il resto della Campagna. Nella stessa Roma due quinti almeno delle costruzioni appartengono alla *mano morta*.

Ecco come la *mano morta* semina la morte intorno a sé, a tale che la malaria invade fino a Roma, e costringe i gransignori ed i prelati a cercarsi altrove un soggiorno estivo. Così non sarebbe, se il Temporale avesse abolito il sistema feudale, e se le corporazioni religiose avessero almeno dato a censo perpetuo le loro proprietà. Ma il Temporale ha tenuto sempre qualunque innovazione, anche se tornava a suo conto.

La popolazione che geme tuttora sotto alla tirannia del Temporale è di 692,112 abitanti,

dei quali 215,572 abitano a Roma. In quest'ultima c'è un incremento, dovuto in gran parte agli stranieri che andavano a stabilirsi durante l'occupazione francese ed ai napoletani. Gli israeliti, da 8000 che erano nel 1847, discesero a 4650, poichè vessate da un Governo a cui unica legge è l'arbitrio, le famiglie più ricche andarono a stabilirsi in Toscana. La popolazione ecclesiastica invece si è raddoppiata, essendo salita da 4164 persone che erano nel 1833 a 7409. Ciò prova che l'industria del Temporale esercita ancora una grande attrazione. L'industria produttiva invece od è stazionaria, od in decadenza. La più fiorente è quella che prepara calze di seta, trine, cordoni, frangie per le carrozze e per tutto il lusso prelatoresco, che da ogni giorno svergognatamente la mentita alla santa povertà del Vangelo predicato dagli altri, che sembra un'ironia. Roma così continua ad essere la sede del lusso e della mendicizia che si danno la mano, giacchè l'un vizio genera l'altro.

Un paese, dice il Silvagni, come il nostro deve soprattutto fondare la sua industria sull'agricoltura. Allorchè coltiverà bene il grano, il vino, il riso, l'olio ed il cotone, l'industria ed il commercio verranno dietro; allorchè allevierà i bachi da seta avrà cura anche delle sue pecore e dei buoi, avrà manifatture di seta e di lana e non sarà obbligato a cercare fuori la buona carne. Ma finchè l'agricoltura sarà schiava della Chiesa e dei feudatari, ogni miglioramento è impossibile.

Basterebbero questi fatti a provare che il Temporale non può più esistere; ed uno che sia stato a Roma e che la confronti con Bologna quale divenne dopo la sua liberazione, può comprendere facilmente perchè tutti gli Italiani gridino in coro: *Morte al Temporale!* Ma ce ne sono degli altri fatti da addurre; ed è il primo questo che *il Temporale non può più vivere*.

Lo Stato del papa ha presentemente un deficit annuo di circa *trenta milioni* di lire. Ciò è dovuto, oltre alle spese della Corte che non hanno misura, al debito ed all'esercito. Si direbbe che il papa è il più battagliero dei principi, poichè egli ha 23 *soldati*

scostino affatto da quelle che sembrano essere le sue predilette.

Ma l'autore non tarda a toglierli questo dubbio dal capo.

Gli esempi che potrei citare sono parecchi, ma mi limito a due; l'episodio della morte della vecchia Badoera e quello dell'incendio del monastero in prossimità di Velletri.

Mi pare difficile che si possa dare qualcosa di più spaventoso della morte di quella povera vecchia, che, lasciata sola nel castello di Fratta all'avvicinarsi della bordaglia francese, è fatta segno per parte di questa ai più barbari insulti, e muore perdendo in quell'istante di disperazione e di orrore quella fede ferma e consolatrice che l'aveva accompagnata nel corso di una vita presso che centenaria. È una scena che ti fa fremere, che ti riempie di terrore e di raccapriccio. In essa balena un lampo del genio di Shakespeare nelle sue ispirazioni più truci e più spaventose; e quando sei giunto alla fine di quella pagina in cui la malia del terribile ti affascina e ti signoreggia, prorompi tu pure in quel grido che in cui pare trabocchi l'anima dello scrittore:

«Maledetta questa vita lusinghiera (clamava sotto l'impressione di quell'atroce spettacolo) e fugace che ci mena a diporto per golfi ameni e incantevoli e ci avventa poi naufraghi disperati contro uno scoglio! Maledetta l'aria che ci accarezza giovani, adulti e decrepiti per soffocarci moribondi. Maledetta la famiglia che ci vezzeggia, che ne circonda lieti e felici e si sparpaglia qua e là e ci abbandona negli istanti supremi e nella solitudine della disperazione! Maledetta la pace che finisce coll'angoscia; la fede che si volge in bestemmia, la carità che raccoglie l'ingratitude!»

(continua)

Ferdinando PAGAVINI.

## APPENDICE

### LE CONFESSIONI DI UN OTTUAGENARIO

DI IPPOLITO NIEVO

2. vol. — Firenze, Successori Le Monnier, 1867.

(contin. vedi num. 241, 242, 243, 244).

Gettando ora uno sguardo su quella folla di personaggi in cui ci imbattiamo proseguendo nella lettura del libro che ci occupa, io mi accorgo che sarebbe impossibile l'esaminarli partitamente, dando un resoconto di ciascuno di essi. E questa rassegna assumerebbe proporzioni a cui sono costretto di rinunciare. D'altra parte mi distoglie da questo proposito il pensiero che tutto l'impegno, tutto lo studio e la cura che da me si mettesse per cercare vocaboli atti a fornire un'immagine meno incompleta di questi tipi robustamente delineati, non riuscirebbero che a darne una immagine pallida, scialba e sbiadita.

Il dare un'idea esatta e fedele di una pittura, d'una scultura, non è cosa molto difficile. Ci sono dimensioni, linee e colori, e con pochi cenni si può rappresentare l'oggetto in parola, mentre anche la parte ideale che risulta da una certa disposizione della materia scolpita o dipinta può essere facilmente determinata ed espressa.

Ma provatevi a fare lo stesso ove si tratti di riferire sopra un carattere, questa conformazione morale di un individuo che l'autore non può presentarci con un tratto di penna ma che deve svolgere gradatamente in una serie di fatti. L'autore qualche volta ti dice che questo o quest'altro dei suoi personaggi è di natura o violenta o mansueta o dopia o sincera, che è d'ingegno pronto e vivace o

tardo ed ottuso, che è egoista o caritatevole, prodigo o avaro. Ma sempre, mandi o non mandi avanti queste premesse, egli, nel seguito dei fatti che va raccontando, ti va mano mano svelando tutti gli aspetti, tutte le mutazioni tutte le anomalie di questo carattere che non si può descrivere perfettamente con una parola o con una frase, ma che bisogna cogliere, per così dire, in ogni atto, in ogni esterna manifestazione, in ogni movimento dell'animo tradotto in un fatto.

Io quindi mi asterrò dal passare in rassegna tutte quelle figure piene di vita e di movimento che ti sfilano innanzi nel libro del Nievo, ora leggiadre e perfide come la Doretta di Venchieredo, ora venerande come la vecchia Badoera, ora comiche come il canonico Orlando, ora strane ed eccentriche, come Giulio del Ponte, ora sventurate come il Provvedoni, ora lojoliche e astute, come l'Ormenta ed il Pendola, un avvocato ed un prete che trottano al paradiiso l'uno per la via del tribunale e facendo la spia, l'altro battendo la strada di una lauta sinecura in casa Frumier; ora romantiche come l'Aglaura, ora generose, come il giovane Apostolos, ora libertine, leggere, vanitose come il Venchieredo, ora spavalde, burbanzose e superbe come il Partistagno, ora tagliere e grotte come il Navigoro, ora chiuse e taciturne come il conte Rinaldo, ma tutte copiate dal vero e nelle quali l'arte, lungi dall'alterare, dà una maggiore evidenza alla natura.

Mi basti solo il notare che il Nievo in questo romanzo ha mostrato di saper trattare con eguale maestria, con eguale profondità i caratteri i più disparati, percorrendo tutte le gradazioni che corrono dall'orrido al bello etereo ed ideale, dalla viltà più schizosa alla generosità ed al valore più sublimi ed ammirandi, e insomma dall'uno all'altro degli estremi che segnano l'ultimo termine delle cose diametralmente contrarie.

Con quella valenza stessa con la quale delinea i profili fisici e morali dei suoi personaggi, egli tratta

le situazioni che si succedono nel corso degli avvenimenti. Lo hai ammirato quando faceva l'analisi d'una passione, quando svelava i misteri di un cuore, quando con lo sguardo acuto e penetrante scrutava le profondità misteriose d'un'anima sollevando, senza scosse, senza vertigini, in regioni in cui possono sicuramente spaziare solo le intelligenze privilegiate. In questi studi di psicologia, in queste investigazioni per entro il mondo ideale, in questi slanci di un pensiero ardito, vasto e possente, hai conosciuto il filosofo, il metafisico che, al di fuori di certe formule sacramentali e di certi processi logici misurati a compasso, in cui certuni fanno consistere tutta la filosofia, indaga l'intima sostanza e natura degli affetti, dei pensieri, dei sentimenti e ne studia i rapporti con la vita universale, con la psiche misteriosa dell'infinito.

Ora, dopo il filosofo, c'è d'uopo ammirare il poeta che descrive e dipinge e nulla lascia a desiderare, sia che dalla sua penna esca la tragedia cupa e terribile, sia che ne esca fresco e roseo l'idillio. Non so d'aver letto cosa più bella, più idillica, più pastorale del primo incontro amoroso di Leopardi Provvedoni con la Doretta alla fontana di Venchieredo: e mi pare sempre di vedere la bella fanciulla seduta sul margine del ruscelletto che sgorga dalla fontana, e ignara della presenza del giovane, immergere un piedino nell'onda fresca e corrente, e con l'altro ignudo e bianco al pari di avorio, disuguare giuoccherellando circoli e mezza curve intorno alle tinchiuole che guizzavano al sommo dell'acqua. Questa scena degna di Gessner, la descrizione delle praterie del bastione di Atilia, intersecate di ampi canali e declinanti nelle lagune, che al tramontare del sole parevano un'iride immensa e guizzolante dei colori più diversi e vivaci, queste ed alcune altre scene ugualmente belle e pittoresche, ti fanno nascere il dubbio che una fantasia così innamorata dei calmi e magnifici spettacoli della natura possa conservarsi eguale a se stessa in descrizioni che si di-



per ogni 1000 abitanti. Se l'Italia ne mantenesse nella stessa proporzione, dovrebbe averne poco meno di 600,000 sotto le armi costantemente. Costesti soldati poi, essendo per la maggior parte mercenarii, raccolti tra i vagabondi e fannulloni di tutta Europa, costano ben, più che non i nostri soldati. L'obolo di San Pietro, che da certi dei nostri preti si ruba ai poveri, per mandarlo a spendere quell'esercito di ribaldi, non basta, sebbene si calcoli che dia 6 milioni di lire all'anno. Adunque nemmeno questa immoralità è un rimedio.

Perciò crebbero grandemente le imposte, le quali l'ultimo anno ascesero a 35 milioni. Se l'Italia pagasse in questa proporzione dovrebbe pagarne 1250, cifra alla quale ci vuole molto per arrivare. I sudditi del papa pagano 51 lire a testa al Governo e 60 col resto. Sono, adunque, nel tempo medesimo tra i più poveri ed i più tassati del mondo. Gli abitanti di Roma pagano per il macinato non meno di 2,110,728 lire, cioè più di 10 lire per abitante. Se tutti gli Italiani pagassero in questa proporzione, si avrebbe di certo di che colmare il deficit, poichè si avrebbero circa 250 milioni.

Almeno nel 1822 gli abitanti dello Stato Romano pagavano meno di dieci lire l'uno; cioè, faceva dire, che se il Temporale era il peggiore dei governi possibili, almeno non costava caro. Ma ora quei poveri sudditi pagano ben caro il gusto di vedere lo scandaloso lusso della Corte papale. Costoso lusso è così sterminato, che non bastano a mantenerlo né le 60 lire pagate da ogni suddito, né i 6 milioni sottratti ai poveri per il preteso povero di Roma, che non è povero d'altro se non di dottrina e di carità cristiana, né i prodotti della *Dateria*, della *Penitenzieria*, della *Cancellaria apostolica* che fanno pure un grande commercio, dietro speciali tariffe, nelle collazioni di beneficii, d'abbazie, nelle concessioni per cose di coscienza, nei permessi di matrimoni tra parenti ecc.

Le scuole non mancano a Roma; ma vi manca l'istruzione, mancandone per i primi e quelli che devono impartirla. Chi volesse paragonare quello che fa il mondo a Roma da tanto tempo con quello che fece in pochissimo il Municipio a Milano, resterebbe meravigliato della differenza, e più ne resterà da qui a qualche anno. Abbondano del pari le beneficenze, che sono fino troppe. Ci sono per esempio 1300 sussidii dotati, mentre i matrimoni in media sono 1500 all'anno. Lo stabilimento che fiorisce, è la Cassa di Risparmio; perchè la popolazione non trova altro modo sicuro d'impiegare il suo danaro.

In un simile paese, dove il Clero è tutto, il laicato nulla, è tolta alla aristocrazia ogni voglia ed occasione di occuparsi della cosa pubblica. Il ceto medio che suole promuovere il progresso si può dire che a Roma non esista. Non c'è luogo per lui. C'è invece un grande numero di oziosi, di clienti della prelatura e delle corporazioni religiose, che nascono, vivono, ed imputridiscono come i vermi che infestano il corpo sociale. Questa popolazione è ignorante, insolente e partecipa a tutti i vizii dei prelati e loro aderenti. Da questa classe escono quegli uscieri arroganti, quel cattivo servitorame, quella numerosa classe di prostitute che sono la conseguenza del falso celibato, quei tanti che vivono della limosina legale, dei favori dei prelati, della corruzione d'una Corte che tra le corrotte è la più corrotta di tutte. Il basso popolo è molto migliore, ma con un simile Governo e con simili costumi, non è da meravigliarsi se commette molti delitti, come la provano le statistiche criminali.

E dovrà l'Italia, ora che vuole rigenerarsi e togliere dal suo mezzo i mali accumulati da tre secoli di servitù e decadenza; dovrà l'Italia sopportare a lungo nel suo centro un simile Governo, che le farebbe perdere anche la religione, se durasse a lungo? Noi non lo crediamo, come non lo credono quelli che fanno il pellegrinaggio di Roma, e studiano sul luogo quel paese e quel Governo.

P. V.

## Cronaca

## DELLA INSURREZIONE DELLO STATO ROMANO.

In Roma è costituito nuovamente il Comitato Na-

zionale, dirigendo al partito liberale il seguente proclama:

Romani!

Sciolti la Giunta nazionale, ed affrancata l'Italia dalla responsabilità di generoso iniziativa, il problema della questione romana rientra nella sua base. Il Comitato nazionale, che conservò sempre alla gran questione il suo vero carattere, trovandosi ora dai capi sezione chiamato di nuovo a riprendere la direzione delle cose. Grave compito, che solo la patria carità o la fiducia illimitata su voi ci confortò ad accettare senza esitanza.

Romani, se l'Italia ha compiuto l'ingrato dovere di soffocare generoso iniziativa, sta ora a noi a compiere il nostro, e per intero. Roma si disse dei Romani, e l'Europa tutta riconobbe in essi il diritto a soddisfare le sue legittime aspirazioni, i suoi bisogni. Una Convenzione, che noi non segnammo, ci obbligò ad un esperimento penoso. Noi l'accettammo, e l'esperimento si compì decisivo. E per esso fu appunto che il potere teocratico si rivelò incompatibile colla civiltà, impotente a governare. Si rassegnò dunque a perire. Romani quando noi scoprimmo al nudo i vizii, e i grandi abusi del governo sacerdotale, la corte di Roma rispose colla dottrina della immobilità, che raccomandò alla forza brutale dei suoi mercenari. Se dunque il diritto, che si riconobbe in noi, non fu un'amara derisione, se fin qui riuscì vana ogni prova per migliorare le nostre sorti, ma qual torto avremo noi se obbligati facciamo appello all'ultima ragione? Il trionfo della civiltà, e dei veri interessi della chiesa giustificheranno l'energia dei nostri propositi.

Romani, le provincie sono già in rivolta, e fra breve la insurrezione sarà universale. Noi dobbiamo associarci a quel moto, dobbiamo secondarlo con tutte le forze, perchè la vittoria delle provincie faciliterà a noi la vittoria su Roma. Prepariamoci dunque tutti, e teniamoci pronti. Il sangue dei fratelli, che nella provincie sta versando il zuavo pontificio, sia scintilla che infiammi sempre più gli animi nostri. Romani, l'ora si avvicina dell'ultima prova. In nome dunque della patria uniamoci tutti, e ciascuno obbedisca solo agli ordini, che verranno dal centro. Ricordatevi che l'unità e la disciplina fanno la forza. Ogni moto parziale, incomposto, fuor di tempo può riuscire fatale. Affidatevi, o Romani, a quel Comitato che vi dà già prova di forza, di prudenza, di ferma volontà. Ora che il momento dei forti propositi è giunto, esso non mancherà al suo dovere. Stringiamoci dunque animosi, operiamo disciplinati, e la causa della civiltà sarà guadagnata.

Roma, 8 ottobre 1867.

Comitato Nazionale romano.

L'Italia di Napoli ha le seguenti notizie da Roma: I vari centri direttivi del movimento insurrezionale si sono completamente riuniti e fusi in un sol comitato la cui cosa ha fatto un'ottima impressione, perchè in Roma, dopo il ritiro della Giunta, si erano formati diversi centri disarmonici che producevano la confusione da per tutto.

Il nuovo comitato è composto di uomini influentissimi e vi prendono parte alcuni ex ufficiali superiori garibaldini. I lettori vedranno dalla seguente circolare che l'attuale comitato vuol fare e sa fare con energia ed accorgimento:

Circolare a tutti i Capi Sezione.

L'insurrezione progredisce giornalmente, e sopra i nostri monti corrono attualmente più di 20 squadre di patrioti, i quali in cinque giorni han sostenuto undici combattimenti dai quali quasi sempre uscirono vittoriosi.

Nelle città bisogna star tranquilli, finchè il numero delle squadre non abbia raggiunto proporzioni efficaci per combattere a piè fermo gli stranieri comprati da un governo di cui sono contate le ore.

La gioventù deve accorrere in massa sulle montagne per organizzare nuove squadre. In tutte le città dello Stato e in Roma particolarmente la gioventù è impaziente per sollevarsi. Ma non bisogna dimenticare che i moti parziali possono essere facilmente combattuti e darebbero vigore ai nostri nemici. Nelle città bisogna insorgere simultaneamente quando sarà giunto il momento che non è lontano: ed il comitato non mancherà di dare il segnale.

Tutta l'Europa tiene lo sguardo rivolto a Roma chiamata a scuotere la più vecchia tirannide del mondo civile — la tirannide sacerdotale.

Stiamo dunque calmi e freniamo le generose impazienze.

Il comitato veglia per tutti e si abbia fiducia in lui.

Roma, 7 ottobre.

In questa circolare si scorge chiaro il concetto insurrezionale dei Romani. Si vogliono ingrossare le bande finchè il loro numero è tale da poter operare un colpo decisivo e quello sarà il momento d'insorgere nelle città. Evidentemente non si potrebbe adottare un criterio migliore. Se i romani continueranno ad agire con senno ed a tempo opportuno sapranno operare simultaneamente, fra un mese la questione romana sarà pienamente risolta.

Ormai l'insurrezione ha tre centri ben distinti fra loro. Il primo è quello che circonda il lago di Bolsena, ed è il più forte; il secondo comandato da Menotti Garibaldi opera nella Sabina e quasi a vista di Roma; il terzo nell'alta vallata del Tevere.

A questi tre centri non tarderà ad aggiungersi un quarto sulla destra del Liri, ove già qualche banda è organizzata.

Le bande che operano sul lago di Bolsena sono attualmente una decina della forza complessiva di 3000 uomini circa, e signoreggiano le terre di Acquapendente, di Valentano, di Tuscanella, di Bolsena, di Montefiascone, di Vitorchiano, Soriano e Bassano.

Tutte queste bande hanno per obiettivo Viterbo,

ed operano in modo da gettarsi sulla strada che da Viterbo conduce a Roma per intercettare le comunicazioni ai due corpi di papalini comandati dai colonnelli Azzanesi e Charrette. Fra pochi giorni questo movimento concentrico degli insorti avrà pieno sviluppo a Viterbo cadrà ineluttabilmente. Forse sarà quello il momento di un'insurrezione generale nella città.

Menotti Garibaldi con tre bande opera una potente diversione in favore dei combattenti nel Viterbo, ed intanto si mette in relazione col terzo nucleo comandato dal deputato S.

Il giorno 7 si unirono agli insorti altri due distaccamenti di truppe papaline verso Ardea.

I carabinieri che fuo a questo momento si sono uniti agli insorti superano il centinaio.

Il giorno 8 vi sono stati tre scontri di poca importanza con le bande insurrezionali a Piansano, a Bomarzo e Vignanella, tutti sfavorevoli ai soldati del papa.

Il Corriere Italiano ha da Viterbo:

Ieri 10, sotto una dirottissima pioggia, 108 prigionieri di Bagnorea vennero diretti a piedi a Civitavecchia con forte scorta. Si ebbe campo di esaminare più minutamente questi poveretti, i quali entrano in campagna con nessun altro indizio di soldati tranne il coraggio. Son tutti in abito prettamente borghese. Due di essi, anzi, erano in giubba nera da ballo, e parevano persone di buon casato. Il conte Pagliacci è fra i prigionieri e cadde nelle mani del nemico con tutta intera la sua compagnia; vi sono anche i due fratelli Salvadori.

Qui è atteso un nuovo rinforzo di zuavi con due pezzi d'artiglieria.

Correva voce stamane che non solo Acquapendente ma anche Valentano e Bagnorea fossero ricadute nelle mani degli insorti. Fatto è che molta gente fugge di là per non trovarsi nella mischia che può essere imminente. Fra i fuggenti v'ha pure la famiglia del conte Venturini, la quale non trovando altro modo è giunta qui a piedi — uomini e donne — con una marcia di 10 miglia.

Viterbo è materialmente tranquilla; ma il contegno della popolazione verso i soldati è specialmente verso gli ufficiali è assai mutato. Nessuno parla con essi; sono schivati in modo significativo.

L'Opinione ed altri giornali parlarono d'uno scontro avvenuto tra gli zuavi ed i bersaglieri sul nostro territorio. Un bersagliere secondo essi, sarebbe rimasto ferito.

La Gazzetta dell'Umbria assicura invece che queste notizie sono prive di fondamento.

Secondo l'Italie nel conflitto che ebbe luogo a Subiaco tra una colonna di garibaldini e gli zuavi pontifici il comandante di questi ultimi, signor Desclée rimase gravemente ferito.

Lo stesso giornale assicura che correva voce a Firenze jeraltro di un nuovo combattimento avvenuto nei dintorni di Subiaco, con vantaggio degli insorti.

La Riforma del 14 scrive:

Abbiamo dal quartier generale di Menotti, ora a Nerola, una lunga lettera in data del 10, che vorremmo, se prudenza non lo vietasse pubblicar tutta. Nella sua marcia tra Monterotondo e Nerola incontrava una compagnia di zuavi e pochi gendarmi.

Appena essi videro i nostri spianare i fucili, si posero in fuga dietro un bosco vicino. Dunque non sempre gli zuavi vengono alla baionetta.

Mentre ieri Menotti giungeva dirimpetto Nerola con seicento uomini, trecento zuavi si presentavano fin sotto il paese, ma non assalivano; anzi si sono ritirati anche dalla posizione Montelibrè che prima occupavano, dirigendosi verso Palombara. La gioventù d'ogni paese accorre volentosa intorno agli insorti.

Leggiamo nell'Opinione dello stesso giorno:

Come abbiamo detto ieri l'attenzione si concentra a Roma. Una lettera che ci fu comunicata assicura che a Roma la tranquillità è perfetta alla superficie; ma che il governo non se ne lascia ingannare e sa ciò che si rimescola al fondo. Questa lettera soggiunge che le truppe pontificie, specialmente quelle reclutate all'estero, mostrano molto fanatismo e si propongono di far pagare assai caro questa agitazione sotterranea a quelli che carcheranno di farla salire alla superficie: avvega poi dopo quello che vuole, perchè né i zuavi, né alcun altro si illudono al punto di credere che il potere temporale del Papa possa resistere a quest'urto.

Si può chiedere se sia consentanea alla civiltà la resistenza che non ha più speranza di efficacia?

## ITALIA

**Firenze.** Un R. Decreto in data 18 Settembre ordina che sia pubblicato e vada in vigore nelle provincie venete ed in quella di Mantova il regolamento per la esecuzione della legge provinciale e comunale 8 Giugno 1865, n. 2321.

— Nell'Italia Militare del 13 corrente si legge:

Ci viene annunziato che gli ufficiali di stato maggiore dell'esercito italiano (incaricati della verifica delle carte topografiche), i quali erano stati arrestati dalle autorità austriache sono stati posti in libertà, immediatamente dopo l'arresto.

— Pare che si stia ora manipolando un progetto di vendita di tutti i beni già ecclesiastici a due o tre Case bancarie potentissime all'estero. Sarebbero da vari giorni a Firenze i mediatori, e le condizioni che il Governo farebbe a sé favorevoli non sembra sieno state accolte male. Si aggiunge che le Socie-

tà acquiranti s'impognerebbero di acquistare per gran parte i titoli della nuova rendita, vale a dire si piglierebbero due piccioni a una fava.

Roma. Scrivono da Napoli all'Opinione:

Francesco II ha tutto disposto per lasciare Roma ed ha anzi già mandato a salutare qualcuno di quei suoi amici il luogo definitivamente scelto per suo soggiorno: pare che su questo riguardo esistano al palazzo Farnese delle discrepanze di opinioni. Forse ciò dipenderà dalla risoluzione del Papa e dal come finiranno le cose di Roma. Questa fu la risposta agli augurii per giorno suo onomastico, inviati da qui a S. M. con apposito delegato.

Il cardinale De Andrea minaccia di diventare il beniamino del Sacro Collegio, poichè mi si assicura che dai suoi colleghi e da altri personaggi influenti al Vaticano non sia più considerato tanto reprobo come per lo passato e che le sue teorie non funzionino più tanto i norvi dei parrucconi della Corte pontificia. Checchè ne sia, egli da poco in qua ha più che triplicata la sua corrispondenza ordinaria con Roma, ove, a quanto pare, gli si attribuisce maggiore influenza presso il Governo di quella che ragionevolmente per ora egli possa avere e pretendere.

Verona. All'Arena inviano il seguente indirizzo della Guardia Nazionale di Verona al Governo:

«La Guardia Nazionale di Verona facendo plauso alla nobile e patriottica iniziativa di altre città consorelle, concorde ed unanime offre al Governo del Re di concorrere numerosa al disimpegno del servizio di piazza, affinché il Governo possa spedire fino all'ultimo soldato italiano a respingere lo straniero che avesse a caso, sotto manto di proteggere la religione ed il papato, a minacciare od impedire il compimento della nostra indipendenza e l'unità d'Italia.

«I sottoscritti vivono fiduciosi che presentandosi tale bisogno, il Governo facendo assegnamento sulle nazionali aspirazioni porgerà ambita circostanza alla milizia nazionale di mostrare che noi italiani sappiamo essere cittadini e soldati».

(Seguono le firme del colonnello e tutti gli ufficiali).

## ESTERO

**Francia.** L'Agenzia Havas ha mandato ai giornali tedeschi il seguente dispaccio:

Ci si assicura da buona fonte essere state prese a Biarritz, dietro il programma presentato dal signor Rouher, le seguenti risoluzioni:

1. Il principio di non intervento è riguardato come la base della politica francese.
2. Il mantenimento del papa a Roma sino alla morte di Pio IX è riguardato come indispensabile.
3. È pure indispensabile un accordo col papa futuro per assicurare l'autorità della Santa Sede.
4. All'interno, riforma liberale con modificazioni del progetto di riordinamento dell'esercito, che allarghino i quadri e restringano l'effettivo.

**Prussia.** Le elezioni per la Camera dei deputati di Prussia avranno luogo il 20. Ad esse parteciperanno per la prima volta le provincie annesse dopo la guerra del 1866.

Pare che il governo intenda presentare un progetto tendente a modificare l'attuale sistema d'elezione alla Camera dei deputati, che è quello a doppio grado, e che è una vera anomalia dacchè le elezioni per il Reichstag hanno luogo a suffragio universale.

**Baviera.** L'assemblea provinciale del partito progressista di Baviera ha tenuto una riunione in cui votò risoluzioni conformi a quelle degli unionisti di Baden e del Württemberg. Vi si è chiesto il mantenimento del Zollverein, la riorganizzazione dell'armata col sistema prussiano, l'ingresso della Baviera nella Confederazione del Nord, l'unione di tutta l'Allemagna, ed infine un'energica protesta contro ogni ingerenza straniera nelle questioni dell'organizzazione dell'Allemagna.

**Rumenia.** Il Times ha un carteggio dalla Rumenia, che conferma con una tinta di esagerazione le notizie poco liete dei giorni scorsi. Il partito radicale che ora trovasi al potere vi è dipinto come una brutale dittatura, sostenuta dalla guardia nazionale, cioè dalla plebe armata. Anche il Times non vede altra salvezza che in un colpo di Stato, o lamenta che il principe Carlo non sia uomo da tanto.

## CRONACA URBANA E PROVINCIALE

## FATTI VARI

**Il comm. Lauzi** ricevette in questi giorni visite ed indirizzi da varie Rappresentanze nel senso di quello della deputazione provinciale da noi già pubblicato, indirizzi espressioni stima e simpatia. Intanto la reggenza temporanea della Prefettura è affidata al Consigliere delegato cav. Laurin, funzionario distintissimo per cognizioni amministrative e per indefessa operosità, del che diede prove amplissime tra noi, come altrove. Egli fu reggente la Prefettura di Pesaro, fu sotto-Prefetto a Casale, ebbe



missioni importanti anche nelle Provincie meridionali, ed è degno di far brillante carriera. In pochi mesi due volte, per mutamento di Prefetti, restò Capo amministrativo della nostra Provincia.

**Di una conferenza** di maestri elementari il nostro Giornale jeri tenne parola; ma dobbiamo confessare di essere incorsi in un errore e in qualche omissione. L'errore consisteva nell'aver indicato il Palazzo Bartolini qual luogo dell'adunanza (come difatti era stato annunciato nell'avviso di convocazione), mentre l'adunanza si tenne effettivamente nella Sala dell'Istituto filarmonico. Abbiamo ommesso poi di dire, che si sono fatte nella suddetta unione due proposte utilissime, quella cioè di innalzare una supplica al Ministero perchè venga anche tra noi, com'è in altre Provincie, istituito un fondo per le pensioni dei maestri comunali, e quella di attivare una Società di mutuo soccorso tra i docenti. Però se non fummo esatti, la colpa non è nostra. In tutte le civili città d'Italia si usa, quando c'è qualche adunanza per oggetto d'interesse pubblico, d'invitare i rappresentanti della stampa; ma pare che a Udine gli illustri Preposti delle varie Istituzioni pretendano giovarsi della stampa, quando loro talento, senza usarla alcun riguardo. Ciò detto perchè torna opportuno al caso, soggiungiamo essere noi ben contenti che finalmente si dia inizio a una quacosa di utile per i maestri elementari, da cui tanto si esige, e che sinora vennero tanto maltrattati. Così avvenendo, diventeremo anche noi esigenti verso di loro e crederemo possibile, in un'epoca non lontana, quei progressi che renderanno migliori e più felici i nostri figli.

Aggiungiamo che nella detta conferenza venne nominata la commissione per la scelta dei testi nelle persone dei sig.ri Malisani presidente, m.o Galli, prof. Measso prof. Pontini, m.o Tommasi, m.o Trevisan membri.

**La Presidenza della Società operaia** ci dà il gradito incarico di rendere pubbliche grazie a quei professori e maestri, i quali con zelo ed abnegazione, e senza alcun compenso, insegnarono nella scuola festiva da essa inaugurata nel giorno della festa dello Statuto, 2 giugno p. p. Questi sono i signori Pier-Luigi Galli, P. Broglio e Celestino Zonato, i quali si assunsero, il primo, l'insegnamento degli analfabeti, e gli altri due quello dei progredienti nel corso elementare, notandosi che il solerte signor Galli, ad ottenere maggior profitto dagli allievi, continuava anche attualmente a dar lezioni di due ore per sera ciascun giorno. Ad essi ed a quegli altri che il prof. Pontini che insegnò geometria e disegno, coadiuvato in quest'ultimo insegnamento dai soci del mutuo soccorso signori Simoni F., Sello G. B., Picco A., Conti P., Bianchini L., ed il progresso ottenuto, assai lodevole, è arra di quello maggiore che si otterrà per la continuazione di queste lezioni nel prossimo novembre. La Presidenza ci chiede anche di ringraziare quei signori che prestarono l'opera loro con lezioni ai capi-officina dalle 11 alle 12 di ciaschedun giorno festivo, e questi sono il prof. Giussani, il dott. Giacomo Zambelli ed il dott. Roberto Galli. Il primo trattò dei principii costituzionali secondo lo Statuto del Regno, il secondo di igiene popolare, ed il terzo con molta e savia erudizione e con facundia da oratore provetto diede un quadro storico-economico delle condizioni del lavoro e delle classi operaie nelle varie età, e specialmente in Italia.

La Presidenza spera che egli vorranno gradire tale pubblica attestazione di stima e di gratitudine, e che vorranno continuare la loro cooperazione tanto ntile per l'istruzione del popolo. Spera anche che altri nel prossimo anno scolastico vorranno secondare tale iniziativa, e può annunziare che già il dott. Aless. Joppi si offrì per alcune lezioni di fisica, chimica e storia naturale.

**Da Spilimbergo** ci viene invito a stampare le seguenti parole pronunciate dal signor Dr. Luigi Pognici sulla tomba del maggiore cav. Leonardo Andervolti, il giorno 8 Ottobre 1867: —

« Ottimo amico, tenero marito, affezionatissimo padre, meccanico per intuizione, patriotta, soldato, fortissimo cittadino il maggiore cav. Leonardo Andervolti non è più. Quanto decoro aggiungessero alla patria la sua esistenza e l'opera sua, quanta rechi jattura la sua morte io non ho bisogno di dire: questa e quello stanno troppo eloquentemente impressi nel volto e nell'animo di tutti noi che qui riverenti e commossi siamo spontaneamente convenuti a deporre la sua spoglia in seno alla gran madre comune. — Coll'aurora della nostra redenzione, colla primavera della nuova vita politica d'Italia risorse anch'egli a nuova vita il nostro carissimo Andervolti. Nell'aprile 1848 venne chiamato dal Governo provvisorio di Udine a difendere il propugnatore d'Osoppo. Nuovo Girolamo di Savorgnan egli col senno e con la mano fu vero miracolo di gagliardia operosa, di previdenza di abnegazione di lealtà. Mentre coi suoi commilitoni egli operava, prodigi di valore contro le irruenti e sempre nuove orde croate, un brivido gli corse le ossa non già per paura del nemico né per mancanza di viveri e di indumenti (avvegnachè quei prodi vissero di patriottismo più che di pane e fossero vestiti dell'usbergo del coraggio ad ogni prova), ma bensì per lo stremo a cui erano ridotti i munizioni da moschetto. Se non che in quel frangente un felice pensiero balenava nella mente acuta del nostro Andervolti. Egli trovò modo di fare colle sue mani le cartucce e così sua mercé sola il propugnatore di Osoppo non si arrese se non quando tutto il Lombardo-Veneto, meno Venezia, ora già ricaduto fra gli artigli dell'aquila bicefale. E della capitolazione pattuita coll'Austria fu la più onorata questa: fu giustizia che la prodezza vera impone ad ogni più lurco nemico: alla guarnigione di Osoppo fu libero di recarsi a Venezia. E subito il nostro An-

dervolti vi accorse e col suo grado di maggiore d'artiglieria, e più essenzialmente coi suoi ferri meccanici diresse e utilizzò in mille guise i lavori di quel arsenale. Quando nell'Agosto 1849 più che lo bombo, il cholera o la fame facevano gloriosamente cadere dagli standardi di Piazza S. Marco, l'ultimo vessillo tricolore, il nostro Leonardo si ricondusse al suo paese natio, e allorché nel 1859 l'Austria subodorata la tempesta vomitava la feroce paura contro i deboli e gli infermi, il nostro Andervolti in quei momenti difficili eletto a deputato del Comune di Spilimbergo coi suoi franchi modi e con ammirabile abnegazione di se stesso riusciva a spintar le unghie di quei feroci ed era ancora di stivezza a questo povero paese. Fu allora appunto che il nostro Comune stremato da perenni balzelli veniva caricato dall'Austria di un nuovo ed enorme sotto lo spicciolo e ladro titolo di prestito. In quel frangente senza riuscita il nostro Andervolti assume l'incarico di contrattare a Venezia un prestito in favore del nostro Comune e vi riesce a patti relativamente buoni: se non che una parola amica lo avverte che assidui seggi gli sgherri dell'Austria lo avevano già fucato patriotta e lo avrebbero senz'altro agguantato ond'egli con armi nel baule e piani compromettenti fugge da Venezia, passa con singolare astuzia il confine e appena toccata Bologna spedisce al Comune il ricavato intero del prestito ottenuto a Venezia. — Nel 1860 il nostro Leonardo volò in Sicilia dietro le orme immortali dell'eroe dei due Mondi dal quale riceveva meritata lode per avere egregiamente compiuto l'incarico di regolare il disordinatissimo arsenale di Messina. Soppresso l'esercito meridionale il nostro Andervolti si recava a Torino; poi quando una legge riparatrice emanata dal Parlamento parificava gli ufficiali dei volontari a quelli dell'esercito, egli pare confermato nel suo grado di maggiore di artiglieria veniva addetto allo Stato Maggiore. In seguito, per riduzione nei corpi dell'esercito fu collocato in aspettativa; poi richiamato in attività veniva destinato in Sicilia a comandante della Città di Piazza di Caltanissetta. Fu qui or' egli meritò attestati di pubblico encomio dalle autorità come dagli abitanti per le solerti e singolari sue prestazioni coronate da felici ed insperati successi specialmente nella bisogna della coscrizione la quale nel territorio soggetto alla sua giurisdizione diede risultati veramente esemplari. Reduce dopo qualche tempo a Torino propose una riforma alle tende militari che venne adottata dall'esercito; e nel decorso anno 1866 destinato Comandante a Nicastro nelle Calabrie sorpassò ogni favorevole previsione. Ma il clima e le soverchie e svariate occupazioni cominciarono qui a limare sordamente la sua quantunque atletica complessione. Egli chiese allora ed ottenne troppo tardi cioè dopo liberato il Veneto una traslocazione per motivo di salute e lo si mandava a Mantova; poi per la mal aria ad Ancona. Ma la sua costituzione organica era già profondamente logorata e perciò egli domandava ed otteneva di essere posto in aspettativa onde implorare un farmaco dall'aria natale e dalle dolcezze e premure di quella donna che è il modello delle mogli e delle madri e di quelle figlie che corrono tanto fedelmente sulle orme materne. Oh Leonardo! Le tue speranze, quelle de' Tuoi e le nostre rimasero crudelmente deluse! Le basi della nutrizione e della vita erano irrimediabilmente minate. L'amore della patria e i disagi per essa sofferti ti hanno tratto alla tomba. Leonardo Andervolti! abbiano pace le tue ceneri! Noi soffocati dal dolore, siamo pur lieti di poter religiosamente eseguire la tua ultima volontà. — Io desidero, tu dicesti, io desidero di essere seppellito nel Cimitero di Basiglio ove riposano i miei cari. Sia scritto il mio nome sopra la mia tomba onde leggendolo i nemici mi perdonino e gli amici mi mandino un vale. A tutti e all'Italia auguro felicità. — Pace, pace alle tue ceneri Leonardo Andervolti! La tua volontà sarà fatta.

## ATTI UFFICIALI

### Il Ministero delle Finanze.

Veduta la legge 15 agosto 1867, n. 3848;  
Veduto il decreto reale dell'8 settembre 1867, n. 3912;

Veduto l'altro decreto reale del 15 settembre 1867, n. 3918.

Determina quanto segue:

Art. 1. A cominciare dal giorno 28 del volgente mese di ottobre le sedi e succursali della Banca nazionale del Regno d'Italia e le sedi e succursali della Banca nazionale Toscana (sono incaricate delle obbligazioni al portatore create col decreto reale dell'8 settembre 1867, n. 3912, in esecuzione della legge 15 agosto 1867, n. 3848, ai prezzi ed alle condizioni seguenti:

Art. 2. Dal 23 ottobre corrente a tutto il 6 novembre prossimo il prezzo è fissato a L. 78 per ogni lire cento di capitale nominale col godimento dal 1.º aprile 1867 pagabili all'atto dell'acquisto.

È però fatta facoltà agli acquirenti di eseguire il pagamento in tre rate uguali, di cui la prima all'atto dell'acquisto nei 10 giorni suddetti, e le altre due non più tardi del 30 aprile 1868 mediante interesse di mora in ragione del 6/100 all'anno a cominciare dal 1.º novembre 1867 sulle rate non soddisfatte.

Il pagamento della 2.ª e 3.ª rata dovrà farsi nella Cassa stessa in cui si effettuò il pagamento della 1.ª rata.

Art. 3. Per le rate versate in conto del prezzo delle obbligazioni saranno rilasciate, dalle sedi e succursali della Banca, ricevute provvisoria nominative.

Art. 4. All'atto del saldo pagamento saranno consegnate le obbligazioni definitive mediante il pagamento del consueto diritto di bollo di cent. 50 per ciascuna obbligazione.

Art. 5. Trascorso un mese dalla data della scadenza dell'ultima rata senza che siasi effettuato il pagamento a saldo delle obbligazioni acquistate, queste saranno vendute a rischio e spese dell'acquirente.

Art. 6. A ciascuna acquirente che acquisti al nome di una sola persona, obbligazioni per un capitale nominale di un milione di lire o più, è accordata una provvigione del 1/2 0/0 sul capitale nominale.

Art. 7. Una provvigione del 1/2 per 0/0 sul capitale è pure accordata al notaio che presenterà ad una delle Casse anzidette, in una sola volta, liste di acquirenti le quali ascendano in complesso ad una somma non minore di lire 500.000 di capitale nominale, e ne paghi contemporaneamente la 1.ª rata.

Non saranno però computati nella liquidazione della provvigione ai notai le partite comprese nelle liste per un milione di lire o più di capitale nominale ciascuna, alle quali è già assegnata la provvigione di cui all'articolo 6.

Le liste degli acquirenti per parte dei notai dovranno essere presentate alle Casse in originale, ed in copia autentica.

L'originale munito della firma del cassiere sarà subito restituito al notaio; la copia, pure firmata dal cassiere, sarà trasmessa al Ministero delle Finanze.

Art. 8. La provvigione sarà pagata dalla Banca all'atto del primo versamento contro ricevuta dell'acquirente o del notaio, secondo il caso.

Art. 9. Il prezzo delle obbligazioni che saranno alienate dopo il 6 novembre 1867 sarà determinato con successivi decreti, e fino al 30 giugno 1868 non potrà essere inferiore a lire 80 per ogni lire cento di capitale nominale da pagarsi integralmente all'atto dell'acquisto, esclusa ogni provvigione.

Oltre al suddetto prezzo di lire 80 gli acquirenti dovranno pagare l'ammontare degli interessi per giorni decorati sulle obbligazioni medesime, e la spesa del diritto di bollo di cent. 50 per ogni obbligazione.

Art. 10. Saranno accettate al pagamento del prezzo delle obbligazioni le cedole del consolidato 5 0/0 per semestre 1.º gennaio 1868.

Il presente decreto sarà registrato alla Corte dei conti ed inserito nella raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del regno d'Italia.

Firenze, 9 ottobre 1867.

U. RATTAZZI.

## CORRIERE DEL MATTINO

In pressochè tutte le città d'Italia si sono ormai costituiti Comitati di soccorso, dove tutti accorrono a portare il loro obolo per le vittime della insurrezione romana.

A Napoli ormai in poco più di due giorni si raccolsero 20.000 franchi e più che 12.000 a Torino. A Milano il *Pungolo*, il *Secolo* e la *Gazzetta di Milano* aprirono le loro colonne alla pubblica sottoscrizione ed un comitato si è costituito presieduto dal deputato Molinari. Non parliamo di Firenze dove ha sede il comitato centrale. A Bologna l'*Unione democratica* pubblicò un caldo appello sottoscritto da Ceneri, Gallotti, Filopanti, Brunelli. Nelle città lombarde e perfino nei paeselli si sono istituite commissioni di soccorso. I municipi di Lodi e di Brescia hanno decretato dei soccorsi.

L'altr'ieri una signora che non vuole esser nominata in poche ore raccolse a Padova 4.600 lire più varii oggetti d'armi e provvigioni per gli insorti. Il cav. Camerini diede 1000 lire. A Verona l'*Arena*, a Venezia il *Tempo*, a Padova la *Libera Stampa*, a Bassano la *Società democratica progressista*, a Treviso un apposito comitato si affaticano a tale scopo per rispondere con fatti all'appello della patria e della umanità.

Monsignor de Merode è arrivato il 13 mattina a Firenze da Parigi. Si credeva che la sera dello stesso giorno dovesse ripartire per alla volta di Roma.

Si assicura che Giuseppe Mazzini abbia raccomandato ai suoi amici di tenersi fermi, nella insurrezione romana, alla bandiera Italia è Vittorio Emanuele.

E poi confermato quello che jeri dicemmo, togliendolo alla *Gazz. di Venezia*, non esser vero l'arresto del Mazzini per parte della polizia romana.

Secondo il *Tempo* d'oggi, notizie giunte da Roma assicurano che il movimento nelle provincie del pontificio va sempre più aumentando. Nicotera avrebbe passato il confine con un corpo di volontari bene armati ed equipaggiati. Si parla di un ravvicinamento e di piena intelligenza fra Rattazzi e Crispi, al quale ultimo verrebbe dato un portafogli. Le stesse notizie qui giunte a persona molto autorevole danno come sicura la sollecita entrata delle nostre truppe a Roma; anzi a Firenze si parla persino di funzionarii che a quella volta verranno quanto prima inviati.

Acquapendente fu occupata sabato da 600 insorti, bene armati, e interamente forniti d'oggetti da campo.

Un grosso corpo di zuavi è accampato a Montemaggiore di fronte a Mepotti, e vi si fortifica. Altro corpo di zuavi si concentra a Viterbo.

(Vedi dispacci telegr.)

## Dispacci telegrafici.

AGENZIA STEFANI

Firenze 14 ottobre

Firenze, 14. Gli zuavi che trovavansi a Montemaggiore rafforzati da artiglieria e cavalleria attaccarono Nerola ove trovavansi gli insorti comandati da Menotti. Dopo un vivo

combattimento gli zuavi furono battuti, ed inseguiti sino a Montemaggiore ove ripiegarono in disordine.

Gli insorti ebbero 5 morti e 15 feriti. Le perdite degli zuavi sono gravi.

Roma 14. Nella notte dal 12 al 13 furono fatti molti arresti.

Firenze 14. L'*Opinione* parlando degli articoli della *Patrie* e della *France* invita il governo a seguire il movimento nazionale malgrado le minacce d'intervento.

Roma 14. (Ritardato) Ottanta zuavi tornando a Montelibretti e trovato occupato da una banda di garibaldini si ritirarono dopo un accanito combattimento asportando dieci prigionieri. Gli zuavi ebbero 15 tra morti e feriti. Ignoransi le perdite dei garibaldini.

Falvaterra e Montelibretti furono abbandonate dai garibaldini.

Parigi 14. Mercoledì avrà luogo un consiglio di ministri sotto la presidenza dell'imperatore.

L'Esposizione resterà aperta fino al 17 novembre.

Vienna 14. Una deputazione del consiglio comunale presenterà oggi all'imperatore la protesta del consiglio contro l'indirizzo dei vescovi.

Londra 14. Dal *Times*: «Siamo autorizzati a dichiarare falso che siano state scambiate comunicazioni tra Stanley ed il Governo romano circa la chiesa irlandese».

Pietroburgo 13. Lo Zar è ritornato.

La Russia ha aderito alla convenzione di Ginevra per soccorrere i feriti.

Parigi 13. La *Patrie* dice che la voce dell'entrata delle truppe italiane nel territorio pontificio non solo è falsa, ma inammissibile. Essa riconosce l'attitudine fedele del gabinetto di Firenze, riconosce quanto il suo compito sia difficile, materialmente e moralmente; ma dice che esso violerebbe i suoi impegni se facesse entrare le truppe. È inammissibile che questo atto possa compiersi senza essere seguito dalle più gravi complicazioni. La situazione è grave, ma bisogna sperare che la sorveglianza dell'Italia diventando maggiore, le truppe pontificie, ed il popolo romano vinceranno gli avversari il cui trionfo imprimerebbe un'onta all'Italia.

La *France* dice che l'entrata delle truppe italiane sul territorio pontificio sarebbe un atto che farebbe violare da parte del gabinetto di Firenze gli impegni presi e provocherebbe immediatamente non solo una protesta ma un intervento della Francia sotto pena che questo lasci facere la sua firma innanzi il mondo intero.

L'*Univers* apre una sottoscrizione in favore dell'esercito pontificio. Lo stesso giornale calcola che 10 mila garibaldini si trovino ora nello Stato pontificio.

La *Patrie* annunzia che Rouher fu gravemente indisposto; ma il suo stato non desta più alcuna inquietudine.

Atene 12. Paximadis, candidato ministeriale, fu eletto presidente della camera dei deputati con 82 voti. Il candidato dall'opposizione ebbe 43 voti.

Parigi 14. Jeri l'imperatore ed il principe imperiale passarono in rivista la guarnigione di Bagny fra entusiastiche acclamazioni.

Germigny è nominato presidente della società immobiliare.

## NOTIZIE DI BORSA

Parigi del 12 14  
Rendita francese 3 0/0 68.30 68.17  
italiana 5 0/0 in contanti 45.55 45.30  
fine mese 45.50 45.27  
(Valori diversi)

Azioni del credito mobil. francese 175 175  
Strade ferrate Austriache 475 473  
Prestito austriaco 1865 321 321  
Strade ferr. Vittorio Emanuele 50 50  
Azioni delle strade ferrate Romane 50 50  
Obbligazioni 94 94  
Strade ferrate Lomb. Ven. 367 365

Londra del 12 14  
Consolidati inglesi 94.38 94.14

Venezia. Il 13 non vi fu Borsa.

Trieste del 14.

Amburgo 91.25 a —; Amsterdam — a —;  
Augusta da 103.25 a 103. —; Parigi 49.55 a 49.30  
Londra 124.85 a 124.50; Zecchini 5.98 a 5.96;  
da 20 Fr. 9.96 a 9.93; Sovrane 12.58 a 12.56  
Argento 123. — a 122.75; Metallich. 55.62 1/2 a —  
Nazioni. 64.75 a —; Prest. 1860. 81.25 a —  
Prest. 1864 72.25 a —; Azioni d. Banca Comm.  
Triest. — Cred. mobiliare. 172.75 a — Sconto a  
Trieste 4.1/4 a 4.3/4; Sconto a Vienna 4.1/2 a 5. —

Vienna del 12 14  
Pr. Nazionale . fior. 64.50 64.60  
1860 con lott. 81.80 80.70  
Metallich. 3 p. 0/0 55.55 57.63 55.65 57.80  
Azioni della Banca Naz. 674. — 676. —  
del cr. mob. Aust. 173.60 172.80  
Londra 124.40 124.30  
Zecchini imp. 5.95 5.95  
Argento 122.50 122.25

PACIFICO VALUSSI Direttore e Gerente responsabile  
Prof. C. GIUSSANI Condirettore.



## ANNUNZI ED ATTI GIUDIZIARI

PREZZI CORRENTI DELLE GRANAGLIE  
sulla piazza di Udine.

dal 7 al 12 ottobre.

Prezzi correnti:

Frumento venduto dalle aL. 16.— ad aL. 17.50	
Granoturco	9.30
detto nuovo	8.—
Sagala	9.70
Avella	8.50
Fagioli	12.50
Sorgrosso	4.30
Ravizzone	19.—
Lupini	5.85
Frumentoni	8.—

N. 5576.

p. 2.

## AVVISO

La R. Pretura di Latisana rende noto che sopra requisitoria della R. Pretura di Codroipo e ad istanza di Caterina Della Giusta vedova Castellani Fabris, contro Anna Baldassi ved. Della Giusta e consorti di Campomolle nonché dei creditori iscritti sarà tenuto nel giorno 26 ottobre p. v. dalle ore 10 ant. alle ore 1. pom. nella sala di sua residenza, il IV esperimento d'asta per la vendita dei soli dieci lotti qui sotto descritti, alla seguenti

Condizioni:

I. I beni verranno deliberati separatamente lotto per lotto ed a qualunque prezzo.

II. Ogni aspirante, meno l'esecutante e gli altri creditori iscritti, dovrà depositare il decimo del prezzo di stima in effettivi fiorini d'argento, od anche in pezzi da 20 franchi a fior. 8.40 l'uno, deposito che sarà posto a difetto del prezzo di vendita od immediatamente restituito se altri si rendessero deliberatari.

III. La delibera sarà fatta al maggior offerente nello stato e grado in cui si troveranno gli stabili all'atto della delibera, senza qualsiasi responsabilità per parte dell'esecutante.

IV. Il deliberatario dovrà depositare il prezzo di delibera nelle valute indicate nella seconda condizione entro giorni 30 da quello della delibera nella cassa dei depositi del R. Tribunale provinciale di Udine. Rendendosi deliberatario taluno dei creditori iscritti, sarà autorizzato a trattenerne l'importo del suo credito risultante dal certificato ipotecario, ed ove le eredi del fu Co. Alvise IV. Ottaviano Mocenigo si facessero deliberatarie del lotto 102 avranno il diritto di trattenerne il capitale di fior. 306.20 corrispondenti al loro dominio diretto sui fondi di cui si compone quel lotto nonché dei canoni relativi da 1866 inclusivi in avanti. I creditori e le eredi Mocenigo però saranno obbligati a depositare la differenza fra il prezzo offerto e l'importo delle somme che sono a trattenerne entro il suddetto termine di giorni 30.

In caso alla graduatoria anche il deliberatario creditore iscritto dovrà depositare l'importo, trattenerlo del proprio credito, unitamente al relativo interesse del 5 per 100 dal dì della delibera in avanti se questo importo fosse per spettare ai creditori di lui più anziani; ben inteso che il creditore iscritto deliberatario per l'importo che avesse facoltà di trattenerne non avrà diritto agli interessi relativi dal giorno della immissione in possesso in avanti.

V. Il deliberatario, se domiciliato altrove, dovrà eleggere domicilio presso persona avente domicilio nel Distretto, cui abbiano ad essere intimati gli atti.

VI. Qualunque aggravio non apparente dai certificati ipotecari resta a carico esclusivo del deliberatario senza obbligo di sorte per parte dell'esecutante, che non assume qualsiasi garanzia. Si avverte però che sopra i fondi in mappa di Palazzolo ai N.ri 167, 168, 174, 1667 costituenti il lotto 102 assiste un'annua corrisposizione livellaria a favore dell'eredità fu Co. Alvise IV. d. Ottaviano Mocenigo di austr. fior. 17.45 con scadenza al 17 agosto d'ogni anno e di un prosciutto del peso di lib. 11.3 d'ogni anno e di un prosciutto del peso di lib. 11.3 d'ogni anno, per cui al deliberatario di quel lotto incomberà l'onere di quest'annua livellaria contribuzione.

VII. Le pubbliche imposte eventualmente insolite dovranno essere soddisfatte dal deliberatario, verso il diritto della trattativa di altrettanta somma sul prezzo.

VIII. Rendendosi deliberatario chi non fosse creditore iscritto non potrà ottenere né l'immissione in possesso degli stabili deliberati, né l'aggiudicazione in proprietà prima di aver adempiuto a tutte le sopracitate condizioni. — Rendendosi invece deliberatario un creditore iscritto, potrà ottenere l'immissione in possesso appena effettuato il deposito come fu stabilito alla condizione IV, ma non potrà ottenere l'aggiudicazione in proprietà se non dopo che in esito alla graduatoria risulterà che abbia diritto di trattenerne il proprio credito, od in caso di verso dopo che avrà depositato anche l'importo di questo e relativi interessi.

IX. Mancando il deliberatario all'adempimento degli obblighi assunti saranno rivenduti gli immobili a di lui rischio e pericolo a termini del § 438. Giud. Reg. e tenuto inoltre al pieno risarcimento di tutti i danni e spese.

Descrizione degli stabili da subastarsi.

Lotto 57. Arat. arb. vit. N. di mappa 366, 413 superficie 7.59 rend. 12.91 stim. 222.93 ubicazione Campomolle.

Lotto 58. Arat. arb. vit. di map. 2031, 2032, sup. 7.06, rend. 49.00, stim. 1103.26 ubic. Rivignano.

Lotto 87. Arat. arb. vit. di map. 923, sup. 18.40, rend. 12.04, stim. 691.97 ubic. Rivignano.

Lotto 88. Arat. arb. vit. di map. 2429, 2405, 2406 sup. 10.42, rend. 18.27, stim. 433.60 ubic. Rivignano.

Lotto 102. Arat. arb. vit. e casa di map. 160, 167, 168, 174, 1667 sup. 67.58, rend. 126.43, stim. 1751.87 ubic. Palazzolo e Piancada.

Lotto 103. Terreno a prato di map. 2111, sup. 7.98, rend. 4.27, stim. 106.80 ub. Palazzolo e Piancada.

Lotto 104. Terreno a prato di map. 2130, sup. 4.90, rend. —78, stim. 54.29 ubic. Palazzolo e Piancada.

Lotto 105. Paludo da strame di map. 724, sup. 10.28, rend. 2.98, stim. 53.60, ubic. Palazzolo e Piancada.

Lotto 106. Paludo da strame di map. 729, 730, sup. 37.24, rend. 10.80, stim. 95.40 ubic. Palazzolo e Piancada.

Lotto 107. Paludo da strame di map. 684, sup. 49.25, rend. 1.73, stim. 63.40 ubic. Palazzolo e Piancada.

N.B. I beni compresi dal lotto n. 102 sono soggetti all'annua corrisposizione livellaria a favore dell'eredità fu Co. Alvise IV. detto Ottaviano Mocenigo di austr. fior. 17.45 con scadenza al 17 agosto d'ogni anno e di un prosciutto del peso di libbre 11.3 o fior. 2.36 in aprile d'ogni anno.

Il Reggente

PUPPA

Dalla R. Pretura

Latisana, 4 settembre 1867

G. B. TAVANI.

N. 22743

p. 3.

## EDITTO

La R. Pretura Urbana in Udine rende noto che nel 1° Giugno 1866 mancò a vivi in Rizzolo Elisabetta Valzacchi fu Gio. Batta avendo con testamento nuncupativo disposto di tutta la sua sostanza a favore della di lui figlia Antonia Martina fu Giacomo.

Essendo ignoto al Giudizio ove dimori Sebastiano fu Giacomo altro figlio della defunta, lo si eccita a qui insinuare entro un anno dalla data del presente Editto ed a presentare le sue dichiarazioni di erede poichè in caso contrario si procederà alla ventilazione dell'eredità in concorso degli eredi insinuati e del Oratore D.r Augusto Cesare a lui Deputa.

Dalla R. Pretura Urbana  
Udine 12 Settembre 1867.

Il Giudice Dirigente  
LOVADINA

B. Baletti

## Avviso di Concorso.

3

Da oggi a tutto 31 Ottobre corr. è aperto il concorso alla condotta Medico-Chirurgica del Comune di Remanzacco, cui è annesso lo stipendio di it. lire 1234.55 all'anno in rate trimestrali postecipate, compreso l'indennizzo pel cavallo.

Gli aspiranti dovranno entro il predetto termine insinuare le loro domande all'ufficio in Remanzacco corredandole dei documenti prescritti dalla Legge.

La popolazione è in N. 2600 dei quali due terzi circa poveri; le strade tutte in piano e buone, la distanza della frazione più lontana dal capoluogo è di miglia 2.

La nomina è devoluta al Consiglio.

Dall'Ufficio Municipale

Remanzacco 1 Ottobre 1867.

Il Sindaco

FERRO Dr. CARLO

Provincia di Udine Distretto di Codroipo

## Comune di Bertiole

## AVVISO DI CONCORSO

A tutto 31 Ottobre p. v. è aperto il concorso al posto di Maestro Comunale di Bertiole, cui è ammesso l'annuo stipendio di it. lire 600.— (Seicento) pagabili mensilmente.

Gli aspiranti dovranno insinuare le loro domande a questo Municipio entro il termine predetto, corredandole dei recapiti a norma dei veglianti regolamenti.

La nomina è di spettanza del Consiglio Comunale.

Dal Municipio di Bertiole

addì 30 Settembre 1867.

Il Sindaco

M. LAURENTI

Provincia di Udine Distretto di Codroipo

## Comune di Bertiole

## AVVISO DI CONCORSO

A tutto 31 Ottobre p. v. è aperto il concorso al posto di Segretario Comunale di Bertiole, cui è annesso l'annuo stipendio di it. lire 1000 (Mille) pagabili mensilmente.

Gli aspiranti dovranno produrre le loro domande a questo Municipio entro il termine predetto corredandole dei recapiti di Legge.

La nomina è di spettanza del Consiglio Comunale.

Dall'Ufficio Municipale

Bertiole addì 30 Settembre 1867.

Il Sindaco

M. LAURENTI

N. 1266

3

Provincia di Udine Distretto di Tarcento

## MUNICIPIO DI TRICESIMO

## AVVISO DI CONCORSO

A tutto Ottobre p. v. è aperto il concorso al posto di Segretario Comunale di Tricesimo coll'annuo stipendio di it. L. 1000.00 pagabili in rate trimestrali postecipate.

Gli aspiranti dovranno insinuare le loro domande a questo Municipio entro il predetto termine corredate dei seguenti documenti:

- Fede di nascita
- Certificato di cittadinanza italiana
- Fedina politica e criminale
- Patente d'idoneità a senso delle vigenti leggi
- Certificato medico di sana fisica costituzione
- Attestato di eventuali servizi prestati.

La nomina è di spettanza del Consiglio Comunale

Dall'Ufficio Municipale

Tricesimo li 30 Settembre 1867.

Il Sindaco

CARNELUTTI D.r PELLEGRINO

N. 1266.

p. 3.

Provincia di Udine Distretto di Tarcento

## MUNICIPIO DI TRICESIMO

## AVVISO DI CONCORSO

A tutto Ottobre p. v. è aperto il concorso al posto di Maestra della Scuola Elementare inferiore di questo Comune cui va annesso l'annuo emolumento di it. lire lire 340.— da pagarsi in rate trimestrali postecipate.

L'istanza sarà corredata dalli seguenti documenti:

- Fede di nascita
- Attestato di moralità rilasciato dal Sindaco del Comune d'ultimo domicilio

STABILIMENTO DELL'EDITORE EDOARDO SONZOGNO MILANO-FIRENZE-VENEZIA

L'ILLUSTRAZIONE  
UNIVERSALE

col 3 ottobre venne portata al formato dell'ESPOSIZIONE DEL 1867 illustrata, ed uscirà due volte per settimana, il giovedì e la domenica.

Ogni numero conterrà di otto pagine di testo e disegni su carta di lusso.

Prezzo d'ogni Num. separato Cent. 25.

In forza d'un contratto stabilito cogli editori del giornale L'ILLUSTRAZIONE di Parigi, tutti i disegni di questo giornale verranno pubblicati contemporaneamente nell'ILLUSTRAZIONE UNIVERSALE, oltre a tutti i disegni eseguiti ed incisi in Milano dagli artisti addetti allo Stabilimento Sonzogno, per guisa che L'ILLUSTRAZIONE UNIVERSALE riuscirà il più ricco e completo giornale che si sia fin qui pubblicato.

## PREZZI D' ABBONAMENTO

	Anno	Semestre	Trimestre
Franco di porto nel Regno d'Italia	L. 20.—	L. 11.—	L. 6.—
Idem per la Svizzera e Roma	24.—	13.—	7.—
Idem. per Inghilt., Egitto, ecc.	32.—	17.—	9.—

L'abbonamento a questo giornale per mesi di Ottobre, Novembre e Dicembre 1867 viene dato gratis a chi si associa alle ultime 50 Dispense dell'ESPOSIZIONE UNIVERSALE, il cui prezzo è di L. 20 per Regno.

Dirigere le commissioni d'abbonamenti e di numeri separati all'Editore Edoardo Sonzogno, in Milano via Pasquirolo, N. 14; ed alle sue Case succursali, Firenze via Fiesolana, 54; Venezia, Procuratie nuove, 48.

c) Certificato medico di sana fisica costituzione

d) Attestato di idoneità a norma di legge

e) Attestato di eventuali servizi prestati

La nomina è di spettanza del Consiglio Comunale.

Dall'Ufficio Municipale

Tricesimo 30 Settembre 1867

Il Sindaco

CARNELUTTI D.r PELLEGRINO

N. 643

p. 1.

Provincia di Udine Distretto di S. Daniele

## COMUNE DI RAGOGNA

## AVVISO DI CONCORSO

A tutto il giorno 8 Novembre p. v. è aperto il concorso al posto di Segretario Comunale di codesto Comune, collo stipendio di annue lire 1000.00.

Gli aspiranti dovranno presentare le loro domande a quest'Ufficio Comunale in carta da bollo munite dei documenti voluti dalle vigenti legg.

Dall'Ufficio Comunale

Ragogna 29 Settembre 1867

Il Sindaco

G. BELTRAME

La Giunta

G. Bertolissi — G. Bortolussi — G. Molinaro.

## AVVISO

È da vendere una casa sita in Mercatovecchio al Civ.° N. 881 ora denominata Trattoria e Birreria alli Tre Amici, e quindi atta a quell'uso, avente due ingressi uno dal lato suddetto e l'altro dal lato del Borgo S. Cristoforo.

Questa è composta come segue: Piano terra cinque stanze con cucina, corte ridotta ad uso Giardinetto con due cantine, oltre a ciò havvi tre piani contenenti 15 stanze, con tutte le relative mobiglie ed adobbi necessari a quell'esercizio.

Chi desiderasse approfittare dell'acquisto si rivolga al domicilio del sottoscritto.

GIUSEPPE SNOY